

Poesie

Autor(en): **Buletti, Aurelio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **75 (2006)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57303>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

AURELIO BULETTI

Poesie

OTTIMISMO

Se l'appena del vento già ci inquieta,
figurarsi il suo colmo
capace di durare giorni e giorni:
ma talvolta tartaglia il nostro cuore
meno nel pieno che nell'avvisaglia.

QUESITO

Pietra o ghiaia sarebbe poesia
se mai fosse selciato?
Procederemmo a passi valorosi
o accorti e scricchiolanti?

VISUALE

Amato maggio, uno scorcio di giugno
mostra le tue medesime signore
sempre nuove fiorire
quasi zitte stupire.

ALBA PIOVOSA

Imperterrito trilla
- pausa, riposo -
erto merlo cantore.

STIMA

Si pensa
possa essere
l'aiuto di un poeta
solievo dall'ansia solerte
come da un giorno afoso
il prudente piacere di un ventaglio:
non grande né bastevole
sebbene armonioso e grazioso.

COMPLETAMENTO

I non ruvidi giorni di un'estate
gentile
finiscono e si addensano
dentro il tuo sospirarli
graziosa.

FOSSE SOLO

Coloro che procedono gagliardi
non è detto non abbiano dilemmi,
certezze evanescenti, densi crucci,
ma fosse solo il loro passo elastico
a renderli orgogliosi
come potremmo non complimentarli?

RICHIESTA

Quali fratelli furono felici,
quali felicità solo cercarono,
similmente sorelle,
ci sia dato vedere nel passaggio
per estrema coscienza della vita.

VERSO NORD

Come si affronta un non placido vento
nel puro gioco dell'andargli incontro
anche così si percorre la vita
risalendo la rapida che scende
dalla fonte del freddo.

INTERROGAZIONE

Davvero, signor Dio,
accetti volentieri
libere penitenze, volontarie?
Non bastano agli umani
le imposte dal destino?
O furono gli addetti a disegnarti
così severo, aspro?

Dalla raccolta:

Da monosillabo a endecasillabo

Foglietti

Monosillabo

Ignoro il motivo del mio percorrere lievemente le strade della città. Cammino da solo, anche per questo sono ancora più sorpreso. Di solito vado in centro in buona compagnia e, malgrado questo e a dispetto dell'allegria che mi danno la buona compagnia, le persone che incontro, i distinti negozi, gli amorevoli caffè, devo rimediare a qualche disagio, a qualche ineffabile malessere. Quel motivo però, è certo, non voglio né cercarlo né trovarlo: non penso che, conoscendolo, potrei riprodurlo a mio piacere e per mia tranquillità; al contrario temo che la sua cognizione lo renderebbe privo di efficacia e mi riporterebbe in fretta alle care inquietudini. O forse sto così bene che non è necessario ci sia un motivo. Quel che è sicuro è che sono così tranquillo che potrei anche fermarmi, temporeggiare, differire il ritorno a casa, mettermi a fare qualcosa di utile per i passanti. Sarebbe il giorno giusto per propagandare un'idea che sto esaminando da alcune settimane, anche se, è vero, per farlo mi sarebbe utile un piccolo banco sul quale appoggiare qualche foglio e una penna. È un'idea semplice, benché, forse, un po' ardita e su di essa si può fondare un progetto, che oserei chiamare Per una poesia alla portata di ognuno senza rischio di divenire sciocca e insignificante. Su cosa si dovrebbe dunque basare questo nobile progetto? Su una volitiva affermazione: non neghiamo l'esistenza del verso monosillabo, abbiamo addirittura l'audacia di chiamarlo unitario e impossessiamocene! La spiegazione che, a questo punto, serve mi pare abbastanza semplice e dovrebbe essere alla portata di tutti. Si sa che nella costruzione di un verso dopo l'ultima sillaba tonica si deve sempre contare una (e una sola) sillaba. Ne consegue che, per il rispetto che a quella regola è dovuto, ogni verso unitario deve, in realtà, essere privo di qualsiasi sillaba, di qualsiasi significante. Non temo l'obiezione che qualcuno potrebbe farmi: ma a cosa sarebbe affidato il significato? Risposta facile: al solo titolo. Proprio da qui discende la possibilità che tutti accedano alla poesia e senza rischio di scrivere banalità, per quanto anche nella formulazione dei titoli, che sarebbe l'unica operazione da compiere (è proprio per questa attività che mi servirebbero fogli e penna, che offrirei ai passanti interessati), possa esserci qualche contenuto rischio di convenzionalità. C'è un altro limite, va indicato per onestà: difficilmente si potrebbero far uscire raccolte di poesie senza titolo.

Bisillabo

Non vorrei invece aderire a un movimento che si prefiggesse di riuscire a far inserire nel canone dei versi il bisillabo. Di movimenti ce ne sono già abbastanza e non mi auguro che ne sorgano di nuovi, anche se, lo ammetto, qualcuno degli attualmente esistenti potrebbe essere utilmente sostituito; inoltre se chi scrive poesie vuole usare il bisillabo, nessuno, per fortuna, glielo impedisce. Ho però anche un motivo meno banale per giustificare la mia posizione, anche se, lo si vedrà e subito lo ammetto, è un motivo più passionale che razionale. Un caro amico, già poeta molto bravo, fine e sostanzioso a un tempo, che mai è riuscito a pubblicare i suoi versi (credo sia il più famoso poeta sconosciuto di cui io abbia notizia), a un certo punto ha deciso non so se per protesta o per più intima convinzione, di scrivere solamente versi di due sillabe. E molti ne ha scritti. Pochi sono invece i testi che mi ha fatto leggere, ma quei pochi sono bastati a farmi sembrare il bisillabo verso troppo pretenzioso, dunque troppo triste. Certo, ammetto anche questo, il mio amico si è messo a usare solo bisillabi, la petizione non chiederebbe un tale radicalismo, tuttavia la mia impressione è così poco positiva che vorrei tenermi al riparo da qualsiasi brutta sorpresa. Se qualcuno vuole riflettere sulla questione e darmi eventualmente ragione, ma accetterò di buon grado anche i pareri contrari, trascriverò per lui un paio delle poesie del mio amico. Eccole:

Collocazione ideale

*Sto
bene
solo
nella
mente
tua
nel
tuo
cuore,
caro
scrigno,
cara
arca.*

Risorsa

*Asso
nella
manica:
piccola,
breve,
fitta*

*incita
tua
cura.*

So che può essere formulata un'obiezione, la seguente: pretenziosi potrebbero anche essere, i bisillabi, per un loro illudersi di riuscire a prendersi cura da soli della trascrizione (trascrizione di che? cosa si trascrive quando si scrive in forma di poesia?), ma perché dovrebbero essere per conto loro tristi? La tristezza è nella scelta dei contenuti fatta dal tuo amico famoso sconosciuto. Convenine! Nel cercare di rispondere sarò breve. Mi affiderò a un'altra poesia dello stesso autore, un testo che fin dal titolo pretende letizia, ma che, mi pare, ingessa i suoi lieti.

Contenti come una Pasqua

*Bimbi
cercano,
trovano
uova,
madrì
badano,
chiacchierano,
padri
brindano,
nonni
sentono
giovani
loro
stessi.*

Trisillabo

Con il trisillabo, detto anche ternario, non bisogna scherzare. Solo grandi maestri della poesia hanno potuto, usandolo, illuminarsi d'immenso. Non è pretenzioso come il presunto bisillabo, ma si crede un po' anch'esso e pretende da chi lo usa di chiudere in fretta la partita della composizione. Forse, breve com'è, soffre di gelosia o di invidia se il testo che concorre a fermare si fa troppo ampio. Dice bene un autore del secolo scorso:

*S'insinua
dettando:
non dire
di più.*

Il poeta accorto (anche: l'epigrammista prudente) sa però che se la sintesi può essere un buon contrassegno per i propri prodotti (purtroppo ci si esprime qui come se la poesia fosse una merce del commercio corrente), deve però essere trattata con il dovuto rispetto, si potrebbe quasi dire con la dovuta reverenza. Esaminiamo una composizione poetica del poeta minore Aristide Castagno:

Scelta

*Un dubbio
mi assale:
sei pepe
o paprika?*

Ora: l'esempio non è stato scelto a caso. Non solo lo si è preso da un minore e non da un maestro, ma anche da un autore che, pur essendo ancora fra i vivi, benché spesso malfermo di salute (ma c'è anche chi pensa che sia sano come un corno e si metta in mente i malanni dei quali va lamentandosi), è come se fosse morto quando qualcuno gli chiede una spiegazione di un suo testo o di un verso o persino di una singola parola. Nei suoi libri, poi, si è sempre rifiutato di introdurre la più breve delle note. Risponde a chi lo interroga: «Ho già fatto la fatica di scrivere, non chiedetemi lo straordinario di spiegare». In tale modo non sappiamo con sicurezza, come potremmo anche ipotizzare, se *Scelta* è una poesia del quotidiano: il poeta si è servito di una delle due spezie, pensava che fosse pepe e ora ha il dubbio che sia paprika, o viceversa, l'etichetta del contenitore, come spesso capita per le spezie che restano lì a lungo, non è più leggibile, il poeta, si vede, non è un grande intenditore di cucina o almeno di sapori e odori esotici. Oppure se *Scelta* è una poesia erotica: il poeta si rivolge a una donna, si spera che l'abbia amata o che l'ami ancora, per dirle che ha un dubbio sulla sua vera essenza; ma forse le sta dicendo un complimento e vuole che sappia che è insieme pepe e paprika e chissà quante e quali altre spezie. Si deve auspicare che sia anche sale? In più, chi scrive questa quisquilia non saprebbe spiegare in che differisca una donna-pepe da una donna-paprika, prova anche un certo timore di fronte alla scelta operata da Aristide Castagno di usare la k e non la

c, ciò che, naturalmente, gli era consentito. Gli sarebbe consentito anche di firmarsi un giorno come Aris Kastagno, ma forse non gli gioverebbe. Altri dubbi sorgono a proposito di altre composizioni in trisillabi del medesimo poeta. Che dire per esempio di *Esito*?

Esito

*L'attesa
capisce?*

*O solo
intuisce?*

*Oppure
si svaga?*

A qualcuno potrebbe sembrare, per usare un eufemismo, un discorso fondamentale. A me viene in mente mio padre, il quale non più giovanissimo aveva preso l'abitudine di andare di tanto in tanto allo stadio per vedere la partita di calcio: all'inizio non sapeva nemmeno riconoscere la squadra per la quale tifava, poi questo lo seppe, ma le regole del gioco non bene e figurarsi se riusciva a capire o anche intuire quale sarebbe stato il risultato; però vedeva gente, chiacchierava, si divertiva e si riposava.